

Lessico pedagogico e realtà educativa

Pedagogical Lexicon and Educational Practice

Elsa Maria Bruni

Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara | elsa.bruni@unich.it

LINGUAGGI E DOMANDE DELL'EDUCAZIONE NEL NOSTRO TEMPO

ABSTRACT

Il contributo evidenzia la contraddizione semantica che coinvolge i discorsi odierni sull'educativo e che costituisce la matrice culturale e, insieme, il prioritario ostacolo interpretativo dell'attuale crisi educativa. La pedagogia, infatti, legge, spiega e ipotizza soluzioni, facendo ricorso a termini che, rispetto alla profondità originaria, risultano depotenziati del valore semantico. Questa distonia fra le parole e i loro significati, forte e riconoscibile nei discorsi pedagogici, condiziona l'idea di educazione, nonché le pratiche e le metodologie didattiche. Riflettere sulla stanchezza dell'attuale dibattito pedagogico accompagna il grido alla responsabilità, quella di tentare un riavvicinamento culturale fra le parole (e discorso) della pedagogia e la realtà umana, quella di trovare epistemologie in grado di accogliere e di comprendere la complessità umana, sociale e cognitiva.

The article highlights the semantic contradiction that permeates today's educational discourse and represents the cultural background as well as the primary obstacle to understanding the current educational crisis. Pedagogy, in fact, reads, explains and suggests solutions by making use of terms that, with respect to their original meaning, have been weakened in their semantic value. This disjunction between words and their meaning, a strong and recognisable one in pedagogical discourse, deeply affects the very idea of education as well as teaching practice and methodologies. A reflection on the current weariness of the pedagogical debate comes with a cry for responsibility, that of striving for a cultural reconciliation between the words (and discourse) of pedagogy and human reality, and that of finding epistemologies that can encompass and understand human, social and cognitive complexity.

KEYWORDS

Pedagogia | Didattica | Discorso | Educazione | Scuola
Pedagogy | Didactics | Discourse | Education | School

OPEN ACCESS Double blind peer review

Volume 1 | n. 1 | giugno 2023

Citation: Bruni, E.M. (2023). Lessico pedagogico e realtà educativa. *Cultura pedagogica e scenari educativi*, 1(1), 20-24. <https://doi.org/10.7347/spgs-01-2023-03>.

Corresponding Author: Elsa M. Bruni | elsa.bruni@unich.it

Journal Homepage: <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/sipeges>

Pensa MultiMedia: ISSN: 2975-0113 • DOI: 10.7347/spgs-01-2023-03

 sipeges

società italiana di pedagogia generale e sociale

1. Genealogia, semantica e cultura pedagogica

Ci sono parole ricorrenti nei discorsi sull'educazione e sulla scuola che hanno una derivazione diretta da termini conosciuti nella culla della civiltà occidentale e che, tuttavia, oggi sembrano ben lontani dall'iniziale contenuto semantico. Sono parole che abbiamo ereditato e che hanno costituito la base strutturale della riflessione scientifica moderna; parole che si sono imposte finanche nei discorsi comuni sull'educazione e, in particolare, sul mondo scolastico (Ieranò, 2020). Termini usati e abusati nel comunicare, specialistico e non specialistico, che, a un vaglio ermeneutico delle radici originarie, svelano l'incapacità di significare l'attuale complessità educativa, abbozzando al più un'immagine parziale dei processi e dei fenomeni educativi. Pertanto, l'attuale realtà scolastica e formativa non sempre dispone di un lessico adeguato, ciò che ostacola il riflettere e l'argomentare sui problemi dell'educazione e sull'odierna crisi scolastica.

Si pensi solo al vocabolo-chiave *paideia*, senza dubbio la cifra più rappresentativa della civiltà occidentale, che ha pervaso l'universo culturale europeo fino a tempi recenti. *Paideia*, come "gene" di tutte le forme culturali occidentali, si è fatta, nell'accezione pedagogico-ingegneristica e tecnico-didattica moderna, un concetto tradotto semplicemente come educazione, corrispondente a percorso di insegnamento e di apprendimento cognitivo.

Da dispositivo che alimentava, custodiva e tramandava la coscienza della comunità ellenica, da "storia stessa della Grecia nella concreta realtà delle vicende vissute" (Jaeger, 2018, p. 6), *paideia* rimanda ai giorni nostri più o meno all'idea di percorso istruttivo, si fa sinonimo di piano di insegnamento e apprendimento di conoscenze definite. Perde perciò il senso che la categoria ha rappresentato nel corso della storia, il suo essere coscienza identitaria di una civiltà e, insieme, il fondamento dell'esistenza umana, da concepirsi come tensione, che è stata costante, a formare il tipo umano consapevolmente fissato in un modello ideale di vita e di cultura. Una sorta di innesto della formazione dell'uomo nelle diverse dimensioni della vita reale della *polis* (Bruni, 2021), che ha raccolto le concezioni valoriali e spirituali di una comunità, quella greca e poi occidentale, sintetizzando gli ideali realizzatisi nella storia di tutta l'Ellade. Dunque, un paradigma che ha influenzato la costruzione della coscienza culturale europea.

Nella riflessione filosofico-educativa e scientifica, è stata infatti la *paideia* il paradigma culturale e politico centrale dell'Occidente; ne è un chiaro, eloquente esempio ciò che è accaduto nell'Europa moderna allorché la formazione dell'uomo (la *paideia*) e il luogo a ciò deputato (la scuola) hanno guidato un grandioso processo di civilizzazione, un disegno politico-culturale di alleanza fra l'organizzazione educativo-scolastica e le istanze statali e sociali. Nella comunità ellenica, la *paideia* non corrisponde alla nostra educazione; non è un percorso di insegnamento e apprendimento di conoscenze definite, ma è da vedere come inclusiva della cura della mente, intesa come sede dell'esercizio della ragione. Il paradigma educativo dell'uomo costituiva un tutt'uno con il tempo libero dedicato alla cura di sé, allo studio, al pensiero, alla riflessione su problemi i più vari, anche di natura sociale e politica. La *paideia* è un modello di vita e di cultura, via via sempre più definito dall'età arcaica fino al periodo classico. Per usare ancora le parole di Jaeger la *paideia* "non è un complesso d'idee astratte, ma è la storia stessa della Grecia nella concreta realtà delle vicende vissute" (p. 6). È dunque un concetto ampio, complesso, da cogliere con un ordine d'idee ben diverso dall'odierno.

Educare l'uomo ha voluto significare per più di duemila anni, da Omero a Gentile almeno, educare il cittadino; e la scuola, già da quei luoghi elitari di educazione formale sorti nelle prime comunità elleniche, in quanto interprete di un sentire nazionale identitario, è stata sempre pensata per preparare alla vita sociale, promuovendo il patrimonio valoriale comune e sviluppando le capacità professionali funzionali al riconoscimento sociale.

La *paideia* era in ogni caso formazione dell'uomo pensata in vista della sua funzione sociale, quindi una formazione continua dell'uomo al servizio della comunità. E ancora: alla *paideia* ci si affidava come a un farmaco salvifico davanti al disorientamento e alla instabilità del tempo. Di fronte alle guerre si faceva appello alla *paideia*; nei momenti di crisi sempre su di essa ci si sosteneva. Inoltre, pur mantenendosi nell'alveo dell'ideologia originaria e di pratiche per lo più meccanicistiche, anche nel periodo ellenistico imperiale, nel momento segnato dall'incontro con la civiltà romana, l'intelligenza ellenica non ha mai trascurato per un attimo di affinare questo apparato culturale che traduceva l'essenza dello spirito greco più genuino, tanto quanto l'instancabile preoccupazione alla ricerca, l'atteggiamento critico, di scavo e di approfondimento (Bonazzi, 2018, pp. 119-128; Bruni, 2022).



In questa architettura, fondata sulla perfetta rispondenza del modello educativo con i principi della vita comunitaria, le teorie e le pratiche educative aderivano a principi indissolubili, quelli dell'ordine, dell'armonia, della purezza. Tutto il sistema ha ruotato nelle diverse stagioni storiche intorno al raggiungimento degli ideali di un Io puro e di un'educazione disciplinante per una società necessariamente ordinata. Più in generale, il modo di pensare e congegnare l'educazione ha corrisposto in ogni tempo a una doppia missione: formare il cittadino ideale e assicurare il mantenimento della struttura sociale. Su questa equazione, dunque, è nata la scuola dell'Italia unita, il cui spirito formativo logico-razionalistico è stato garantito da una geometria centralistica che, come opzione di politica scolastica, ha garantito uniformità ai processi formativi nell'intero territorio nazionale e, come ordinamento, ha previsto l'articolazione in più rami curriculari, così da soddisfare bisogni e richieste di classi sociali diverse.

È pure interessante notare come, in quel mondo insicuro che fu la Grecia arcaica, in un universo dominato dalla forza e dalla ricerca dell'antitetico principio di giustizia, nella preminenza dei valori competitivi e dal progressivo riconoscimento delle virtù collaborative, la formazione dell'uomo era legge universale e discorso carico di senso, sapienza di tutte le cose e somma di equilibri (Bruni, 2012). A questa legge, secondo lo spirito greco, l'uomo era chiamato a aderire. Si trattava, dunque, di una *paideia logica*, appunto perché rispondente alla legge universale che connette tutte le cose all'interno di un discorso di senso, il *logos*, "che governa tutto attraverso tutto" (Eraclito, fr. 41). Conoscere il *logos* era la via diretta per raggiungere la saggezza e all'ascolto del *logos* universale tutti dovevano porgere l'orecchio (Cantilena, 1983; Detienne, 1983; Gentili, 1995; Ong, 1986; Bruni 2005).

È la perdita di significato di questa idea, come cornice spirituale e intellettuale, che ha minato al fondamento l'architettura, le pratiche, i medesimi processi di formazione umana. Ne consegue, com'è chiaro, una crisi educativa e scolastica che genera degrado, confusione e insicurezza sociale. Non ci sono più narrazioni credibili a far da sostegno all'impresa educativa, a far da guida al compito formativo proprio della scuola e dell'università, tacciate già da tempo di essere anacronistiche, incapaci di rispondere ai bisogni formativi espliciti e impliciti dei ragazzi, costrette in un ruolo di indottrinamento, sostenute da quella che può definirsi con le parole, forse un po' esagerate, di Chomsky (2003) "pedagogia delle menzogne". Inoltre, la *paideia* va vista come continuo processo del prendere forma e rinnovare sé stessi, lontano da ogni automatismo cognitivo, ma sorretto da un lucido pensiero problematizzante, critico e autocritico.

La riflessione sulla *paideia* pone in luce tutta l'importanza di svolgere accurati studi sulla genesi dei termini pedagogici, così da meglio leggere l'attuale scenario educativo; per di più, è utile accogliere le suggestioni della cultura classica, per vagliarne l'eventuale utilità in vista di un bilanciamento del pensiero dominante, tutto teso a programmare, omologare e standardizzare. *Paideia*, dunque, come lente privilegiata per osservare criticamente il presente e indicare i più opportuni ripensamenti della formazione e del fare scuola.

2. Parole e civiltà: rappresentazione della "scuola"

La lezione degli antichi può definirsi magistrale: consente di riappropriarci del significato più autentico di un'educazione e di una scuola che siano realmente di tutti e per tutti. Pertanto, è necessario riflettere a fondo sulle tante, feconde teorizzazioni elaborate dagli *auctores* della classicità, così da meglio pensare le forme e i modi più opportuni per valorizzare l'uomo e il suo "farsi uomo". Per promuovere un nuovo slancio del pensiero contro ogni manifestazione del nichilismo, contro l'autoreferenzialità tecnologica, contro la supremazia dell'ignoranza e di un relativismo sempre più insidioso, è urgente offrire un messaggio culturalmente formativo, intellegibile come ragione significativa per chi lo ascolta e si sente mosso (emozionato) dal desiderio di farlo proprio, di apprezzarlo quale patrimonio cui affidarsi per la vita e durante la vita nella consapevolezza di diventare uomo, detentore di pensiero critico e trasformativo.

Per Platone delle *Leggi*, consapevole negli anni della maturità che all'origine di tutti i mali non vi fosse che l'*amathia* (incultura, ignoranza) che rovina gli Stati, l'educazione dei cittadini liberi era la soluzione doverosa per salvare città e cittadini dalla degenerazione. E proprio in uno dei testi platonici, fra i più rappresentativi della classicità e fra i più particolari per l'impianto stesso del dialogo, il *Teeteto*, compare il termine *scholé* (172c) da cui deriva quello moderno di "scuola". *Scholé* per Platone è il "tempo libero" da dedicare ai piaceri dell'in-



telletto, all'esercizio del pensiero e della mente; per i moderni "scuola" è concetto e luogo al servizio di istanze politiche, contingenti, tecnocratiche. Il greco *scholé* fu tradotto nel latino *otium*, anche ora inteso come tempo destinato non già all'istruzione e all'apprendimento predefinito, bensì al tempo senza assilli pratici, cioè dedicato ai piaceri dell'intelletto, al libero pensare, al riflettere; non è casuale che per i romani l'*otium* sia contrapposto al *negotium*, con i suoi fastidi e preoccupazioni. Al giorno d'oggi, il tempo libero dell'intelletto viene intenzionalmente direzionato e confinato in un luogo ove applicare una rigida organizzazione contenutistica a finalità specificamente cognitivo-quantitative. La *paideia* si fa così programma strumentale, finalizzato alle esigenze del contesto, del mercato diremmo noi, con l'obiettivo, più o meno larvato, di anestetizzare le coscienze mediante la pratica di un'istruzione standardizzata e mnemonica, trasmissiva di conoscenze funzionali a precise logiche di controllo politico, e di conseguenza economico e ideologico. Al riguardo, è suggestiva l'immagine del contenitore vuoto da riempire, secondo un disegno razionalizzante che converte i saperi utili in piani di studio, discipline e programmi fitti e per lo più inadeguati. Quanto sembra lontana, tale nuova realtà, dall'*otium* autoformativo, palestra di libero pensiero ed esercizio intellettuale! I giovani del post-moderno, incanalati dagli influencer, dai social, da percorsi scolastici tecnici e professionalizzanti, vedono sempre più ridotte le occasioni di esercizio mentale autonomo, critico e problematizzante. Per tornare al confronto col modello greco, ciò che risulta palese nel moderno modello di scuola è la perdita di senso della *paideia*, cioè il suo snaturarsi e materializzarsi in istruzione. Nel significato la scuola, pur erede nella sua radice etimologica di *scholé*, segue la concezione assunta nel Settecento quando le culture borghesi, le nascenti economie capitalistiche e i sistemi politici sancirono la formalizzazione istituzionale dei processi educativi. Fu allora che la scuola e la pedagogia si allearono, trovando come scopo comune il raggiungimento del fine politico di edificare le basi della nuova società borghese. La scuola formalizzava il piano delle discipline opportunamente selezionate per la formazione del futuro cittadino, chiamato a promuovere il progresso della Nazione sotto il profilo sociale, culturale e politico. Inoltre, la scuola fissava il percorso educativo organizzandolo in gradi, per fasce d'età, dall'infanzia alla maturità, dalla scuola elementare all'università. La scuola, difatti, viene eletta come il luogo che rende possibile a ciascun individuo l'inserirsi in società e l'affermarsi nella professione. Questa impronta etico-politica dell'educazione è creata e alimentata dalla vocazione politico-pedagogica di civilizzare lo Stato nazionale. Viene quindi meno il tratto essenziale che animava la *scholé* e che era strutturale nell'idea di *paideia*.

A questo punto, appare chiara l'importanza del lessico pedagogico, da studiare con attenzione riferendosi ai significati originari, per coglierne le diversità con i significati e gli usi odierni. Mettere in discussione la terminologia scolastica offre quindi nuove opportunità per meglio capire il mondo dei giovani, pensarne criticamente i bisogni e teorizzare un paradigma formativo in linea con la modernità, ma ricco dei più alti valori dell'umanesimo classico.

A ben vedere, nel significato e nella pratica moderni la scuola si allontana sempre più dall'ideale originario di formare il fanciullo e il giovane nel modo più ampio, integrale e umanistico, riguardoso di ogni aspetto della personalità, non solo cognitivo, ma pure affettivo, sociale, corporeo, preparandolo, inoltre, alla vita. Un ideale al quale la pedagogia e la realtà scolastica dovrebbero guardare con molta più attenzione, senza lasciarsi sedurre da tecnicismi, né da logiche razionalizzanti e professionalizzanti, feconde e risolutive solo in apparenza, in quanto si rivelano incapaci di dare risposta alla complessa domanda di formazione. La crisi scolastica, la nuova povertà educativa, il dis-ordine e le crescenti fragilità vanno perciò affrontati con occhi diversi, con spirito pedagogico rinnovato, in vista di una nuova epistemologia che sappia corrispondere ai reali bisogni e alle attese degli educandi.

In tale direzione, è da promuovere e da valorizzare ogni contributo di studio e di ricerca finalizzato a indagare la realtà dell'educazione al di là dei tradizionali binari del razionalismo scolastico, come sono, per fare un esempio, le recenti riflessioni di Gaetano Bonetta (2017) e di Maria Zambrano (1996), molto attente alla dimensione inconscia, "invisibile", emotiva e a-razionale dell'essere umano. Del resto, un'autentica educazione deve motivare, cogliere il *proprium* dell'educando, vale a dire le sue reali, più autentiche esigenze per saperle soddisfare, facendo leva sulle emozioni, sulla vitalità, sulla concreta vicinanza alle cose del mondo; tutto il contrario, insomma, da percorsi strutturati, da logiche razionali e omologanti. Per concludere, la pedagogia occidentale deve sottoporsi a severa autocritica, accettare le più feconde suggestioni della classicità per vagliarne un eventuale recupero e rilancio; deve inoltre interrogarsi sulla sua identità, pensare il proprio statuto e compiere una scelta di campo, quella di ridursi del tutto a "scienza naturale" oppure pensarsi e farsi "scienza dell'uomo". Questo



passo è davvero irrinunciabile: oggi più che mai la pedagogia è chiamata in causa per fronteggiare una sempre più seria crisi educativa, che è innanzi tutto una crisi di valori e di civiltà.

Bibliografia

- Bonazzi, M. (2018). *Con gli occhi dei Greci*. Carocci.
- Bonetta, G. (2017). *L'invisibile educativo. Pedagogia, inconscio e fisica quantistica*. Armando.
- Bruni, E.M. (2005). *La parola formativa. Logos e scrittura nell'educazione greca*. Carabba.
- Bruni, E.M. (2012). *Intersezioni pedagogiche*. ETS.
- Bruni, E.M. (2021). *Ispirarsi alla paideia. I modelli classici nella formazione*. Carocci.
- Bruni, E.M. (2022). Magna traditio. La paideia in epoca imperiale. In H.L. Reid, P. Madella, M. Mauri & E. Isidori (Eds.), *Dione Crisostomo. Melankomas. Sulla bellezza dell'atleta* (pp. 7-37). Sette Città.
- Cantilena, M. (1983). Oralisti di ieri e di oggi. *Quaderni Urbinati*, 13(42), 165-186.
- Chomsky, N. (2003). *La Diseducazione. Americanismo e politiche globali*. Armando.
- Detienne, M. (1983). *I maestri di verità nella Grecia arcaica*. Laterza.
- Eraclito (2007). *Eraclito. Testimonianze, imitazioni e frammenti* (M. Marcovich, R. Mondolfo & L. Tarán). (P. Innocenti, Trans.). Bompiani.
- Gentili, B. (1995). *Poesia e pubblico nella Grecia antica*. Laterza.
- Ieranò, G. (2020). *Le parole della nostra storia. Perché il greco ci riguarda*. Marsilio.
- Jaeger, W. (2018). *Paideia. La formazione dell'uomo greco*. Bompiani. (Original work published 1944)
- Ong, W.J. (1986). *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*. Il Mulino.
- Platone (2009). *Teeteto o Sulla Scienza*. (L. Antonelli, Trans.). Feltrinelli.
- Zambrano, M. (1996). *Verso un sapere dell'anima* (E. Nobili, Trans.). Raffaello Cortina. (Original work published 1991)

